



Lezione 9 - Le nuove espressioni del giardino del '900.

Parte seconda: Luis Barragán.

Premessa. Luis Barragán. Le prime case in stile mediterraneo a Guadalajara. Il Parco della Rivoluzione a Guadalajara. Gli edifici razionalisti a Città del Messico. La Casa-studio di Barragán nel Quartiere di Tacubaya. I Jardines del Pedregal. Il muro, l'acqua, il colore, la luce, l'ombra. Il complesso di "Las Arboledas". Il complesso Los Clubes. Il giardino del Salk Institute for Biological Studies. Casa Gilardi.

Premessa

La scorsa lezione ha riguardato l'opera del brasiliano **Roberto Burle Marx** (1909-1994), che insieme a **Luis Barragán** del quale vi parlerò oggi e a **Isamu Noguchi** che vedremo nella prossima lezione, hanno superato la visione del Movimento Moderno in architettura, che trattava il "verde" più come sfondo indistinto dell'architettura e dell'urbanistica che come tema progettuale e compositivo.

Vi erano state alcune eccellenti eccezioni: la Casa sulla Cascata di Wright, il tetto-giardino di Le Corbusier (uno dei suoi cinque punti dell'architettura), l'opera di Alvar Aalto lo stretto rapporto tra l'architettura e il contesto naturalistico, portando come esempio Villa Mairea.

Di **Luis Barragán**, la scorsa volta, avevamo parlato dell'attività degli esordi, ma talmente fuggevolmente che converrà tratteggiarne la figura e le opere fin dagli inizi.

Luis Barragán (1902-1988)

Luis Barragán (1902-1988), una ricca famiglia cattolica di proprietari terrieri a **Jalisco**, uno stato del Messico situato nella parte occidentale del paese e affacciato sull'oceano Pacifico.

Era uno dei sette figli di Juan José Barragán e Ángela Morfín. Pur abitando nel quartiere di **Santa Mónica a Guadalajara**, la sua città natale, ha trascorso le vacanze e i lunghi soggiorni presso la **hacienda Corrales**, situata vicino a **La Manzanilla de la Paz**, a Jalisco.

L'esperienza infantile di quei soggiorni in campagna, nell'ambiente rurale messicano, nella natura montana dove era situata la fattoria di famiglia, lascerà un segno profondo che si rifletterà nella sua creazione artistica.

A Guadalajara ha compiuto tutti i suoi studi e ha frequentato la facoltà di ingegneria civile presso la **Escuela Libre de Ingeniería de Guadalajara**, seguendo i corsi opzionali per ottenere anche il grado di architetto nel 1923, all'età di 21 anni, anche se non poté ottenere il titolo ufficiale di architetto, per cui firmò, alternativamente, come ingegnere, come architetto o come paesaggista.

Viaggiò in Francia e Spagna dal 1925 al 1926; arrivato a Parigi visitò l'Esposizione di Arti Decorative.

Il viaggio in Europa gli fa scoprire l'architettura e i giardini mediterranei e vi riconosce le radici dell'architettura messicana, così come quando nel 1951 andrà in Marocco trarrà la conferma di una radice che lega il giardino della sponda sud del mediterraneo con quelli visitati in Francia e in Spagna.



Le prime case in stile mediterraneo a Guadalajara

Tra il 1927 e il 1936 svolse la sua attività professionale a Guadalajara ristrutturando e progettando case, con uno stile derivato dalle influenze dell'architettura mediterranea e locale. Il suo primo lavoro nella forma fu la ristrutturazione della casa di **Emiliano Robles León**, noto avvocato di Guadalajara, la cui casa si trovava nel cuore della città.

In questa ristrutturazione risaltarono i lavori in legno delle ringhiere e delle porte, progettati dallo stesso Barragán, così come il patio centrale, arricchito da una fontana. Entusiasta del risultato del lavoro del giovane architetto, **Robles León** gli commissionò la progettazione di diverse case in affitto, nonché della sua *casa de descanso* a Chapala.

Anche grazie alla buona reputazione acquisita con queste opere, Barragán guadagnò fama in città e le commissioni si moltiplicarono.

L'interesse per i patii, i giardini, le vasche d'acqua, le terrazze lo guida nella progettazione delle **case Gonzales Luna ed Enrique Aguilar**, costruite nel 1928, e la **casa Gustavo Cristo**, del 1929.



Figura 1 - Luis Barragán, Casa Enrique Aguilar, Casa González Luna a Guadalajara, 1928

Nel 1931 si recò a New York, dove pubblicò, per la prima volta e all'estero, il suo lavoro su *Architectural Review* e *House and Gardens*.

Il Parco della Rivoluzione a Guadalajara

A Guadalajara nel 1935, con il **Parco della Rivoluzione**, ha la prima possibilità per sviluppare le sue idee sul giardino in uno spazio pubblico.



Figura 2 - Luis Barragán, il Parco della Rivoluzione, Guadalajara, 1935



La realizzazione del parco non riscuote un gran successo e le critiche che ne seguono lo inducono, nel 1936, a trasferirsi a Città del Messico dove si avvierà una seconda fase ben delineata della sua attività professionale caratterizzata da opere dichiaratamente riferite al linguaggio del Movimento Moderno.

Gli edifici razionalisti a Città del Messico

La capitale, allora in forte espansione, lo spinge verso l'attività di investitore immobiliare che affianca a quella di ingegnere e urbanista, e realizza edifici e lottizzazioni per aree residenziali di lusso sposando nelle sue architetture la filosofia spaziale delle esperienze delle avanguardie europee, in particolare di **Le Corbusier**, **Mies van der Rohe**, del neoplasticismo di **Theo van Doesburg**, come nell'edificio in **Avenida Parque México** (1936).



Figura 3 – Luis Barragán, Casa in Avenida Parque México, 1936.

Anticipando quanto a proposito del colore svilupperà nelle architetture della maturità artistica, già nella costruzione di **quattro atelier** per pittori in Plaza Melchor Ocampo, realizzata tra il 1936 e il 1940, introduce, insieme al rigore del linguaggio razionalista, l'uso del colore come nei modelli di Theo van Doesburg.

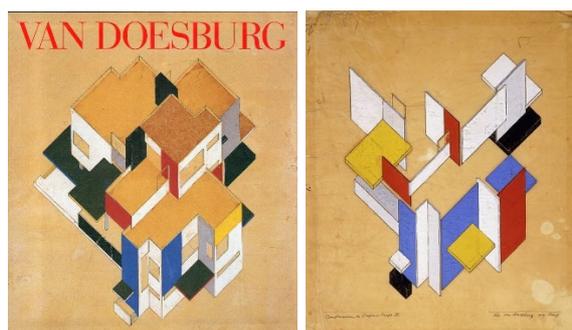


Figura 4 - Theo van Doesburg, L'opera architettonica

All'inizio degli anni Quaranta Barragán acquistò una serie di terreni lungo quella che allora si chiamava **Calzada Madereros**, sebbene allora fosse un quartiere popolare ma forse influenzato da un interesse economico a lungo termine per la vicinanza alla nuova residenza presidenziale de **Los Pinos**.

Lì concentrerà la sua attenzione sullo spazio esterno, un ampio giardino suddiviso in sezioni irregolari e apporterà diversi interventi alla costruzione già esistente, conosciuta come Casa



Barragán-Ortega e inizierà una fase nella quale intende rendersi indipendente dai committenti e facendosi lui stesso imprenditore.

Proprio la vendita di una parte del terreno di Calzada Madereros lo aiutò a finanziare le sue prossime iniziative e gli riservò lo spazio che avrebbe ospitato la sua Casa-Studio nel Quartiere di Tacubaya.

La Casa-studio di Barragán

La **Casa-studio nel Quartiere di Tacubaya** a Città del Messico (1947) è un'opera che anticipa lo sviluppo successivo della sua poetica, che attinge all'architettura autoctona, ritrova le prime influenze dell'architettura mediterranea e rende manifesti i nuovi apporti delle avanguardie europee.

Lavora su alcuni elementi fondamentali: Il muro, l'acqua, il colore, la luce, l'ombra. Compagno muri bianchi e coloratissimi; e, tuttavia, grandi vetrate sono sorrette da una esile carpenteria metallica come nella migliore tradizione razionalista e ciascun elemento interno si mostra in tutta la sua essenzialità.



Figura 5 - Luis Barragán, la sua Casa-Studio nel quartiere di Tacubaya a Città del Messico, 1947

Quasi contemporaneamente all'acquisto del terreno a Calzada Madereros, Barragán acquistò un altro terreno nelle vicinanze del quartiere storico di San Ángel, al confine con **la zona di Pedregal**, in una località conosciuta come **El Cabrío** (la capra).

I Jardines del Pedregal

Nessuno, fino agli anni Quaranta, aveva cercato di addomesticare il **Pedregal de San Angel**, una vasta area a sud-ovest di Città del Messico considerata inavvicinabile quanto inospitale, di circa sette milioni di metri quadrati frutto della potente eruzione del vulcano Xitle.

Un mare di lava nera disegnava straordinarie figure, una vegetazione prorompente sembrava urlare la fertilità della terra vulcanica, l'acqua zampillava incessante dalle fontane: su questo paesaggio, intorno al 1945, Luis Barragán acquistava terreni a basso costo per sviluppare un grandioso progetto urbanistico: i **Jardines del Pedregal**.

Il complesso voleva essere il luogo simbolo di una nuova borghesia messicana in ascesa.

L'impianto disegnato da Barragán, con strade, piazze, muri, giardini, dettati da regole normative, si conformano al terreno insieme a specchi d'acqua: le strade sono tracciate



rispettando le preesistenze, i muri mediano il rapporto tra pubblico e privato, l'acqua è suono di sottofondo e diventa materiale del progetto.



Figura 6 - Luis Barragán, il piano di sviluppo di Pedregal de San Angel (1945)

Barragán esprime in questo progetto l'idea di giardino nel quali artificio e natura si fondono; così come il giardino così configurato penetri all'interno delle abitazioni.



Figura 7 - Luis Barragán, le residenze dei Jardines del Pedregal. La lava nell'interno della casa (1945-1956)

Per dedicare a questa impresa Barragán, che si rivelerà un fallimento, lavora sette lunghi anni, durante i quali si occupa del progetto, della sua promozione; crea intorno a sé un gruppo di architetti, coinvolge artisti come **Diego Rivera** (1886-1957), il famoso pittore e muralista messicano, marito di **Frida Kahlo**, e come **Mathias Goeritz**.



Figura 8 - Luis Barragán, Torres Torres de la Ciudad Satélite, con Mathias Goeritz, 1957



Con **Mathias Goeritz** (1915-1990), pittore e scultore di origine tedesca stabilitosi in Messico, Barragán realizzerà nel 1957 **Le Torres de la Ciudad Satélite**, cinque volumi astratti in calcestruzzo colorato, lungo l'autostrada che da Città del Messico porta, dopo 200 km a Santiago de Querétaro.

Il muro, l'acqua, il colore, la luce, l'ombra

Barragán descriveva l'esperienza spaziale delle **haciendas** come racchiusa nella magia, nello splendore: una tradizione che nella sua architettura presenta alcuni elementi che sono diventati segni distintivi del suo mondo progettuale: il muro e l'acqua.



Figura 9 - Il muro e l'acqua

Ma dalla tradizione messicana attinge con due altri elementi: il colore e la luce.



Figura 10 - Il colore e la luce

Il complesso di "Las Arboledas"

Nonostante l'insuccesso economico dei *Jardines del Pedregal* (1945-1954), che volevano essere i "giardini dell'eden" per una nuova borghesia messicana in ascesa, nel 1955 Barragán torna ad affrontare il tema dell'urbanizzazione residenziale: acquista una vasta area a circa venti chilometri da Città del Messico, e realizza un complesso abitativo destinato ad una committenza privilegiata ed elitaria: gli appassionati di equitazione e i proprietari di scuderie. Realizza così "**Las Arboledas**" che lo impegneranno dal 1955 al 1961.

In quest'opera Barragán raggiunge un alto livello qualitativo nella forma dello spazio: mantiene un elevato rapporto tra spazi verdi e abitazioni e ricerca una rigorosa omogeneità stilistica nella progettazione degli edifici; considererà il risultato finale «*ciò che meglio rappresenta la mia attività di pianificazione le aree comuni e la sistemazione del verde*».



Gli spazi comuni, giardini e piazze, sono conformate per soddisfare le esigenze di cavalli e cavalieri; le fontane e le piscine sono progettati per abbeverare e rinfrescare i cavalli, le uniche creature a cui era consentito violare il sacro confine della superficie liquida.

Tra i diversi spazi pubblici emergono tre luoghi fortemente caratterizzati:

- Situata all'ingresso del complesso **la piazza con il Muro Rosso**, dietro il quale corre un filare di frassini, che limita il perimetro della strada.
- **La piazza con la Fonte del Campanario**, delimitata da un basso "muro color ocra", che versa "rumorosamente" un getto d'acqua una grande vasca,
- la **piazza dell'abbeveratoio**, silenziosa, caratterizzata da un lungo blocco monolitico di pietra nera, dove l'acqua tracima "silenziosamente" come una pellicola in eterno movimento, la piazza è delimitata da un "muro bianco" su uno dei suoi lati che si fa schermo sul quale si proiettano le ombre delle chiome di giganteschi eucalipti.

Tre luoghi diversi organicamente integrati entro un piano di successione spaziale.



Figura 11 - Luis Barragán, *Las Arboledas*: Il Muro Rosso, la Fonte del Campanario, la Piazza (1955-1961)

In quest'opera, oltre agli altri elementi della grammatica compositiva di Barragán (il muro, l'acqua, il colore la luce, si trovano il "suono" e il "silenzio". Barragán scrive:

"L'architettura oltre ad essere spaziale, è anche musicale. Questa musica è suonata dall'acqua. L'importanza dei muri è legata al fatto che ci isolano dallo spazio esterno della strada. La strada è aggressiva a volte ostile: i muri creano il silenzio. Da questo silenzio, allora, si può giocare con l'acqua, come fosse musica".

C'è un altro elemento di fondo che traspare: la ricerca della **soledad**. La **solitudine** chiave interpretativa della sua architettura.

Sólo en la íntima comuni3n con la soledad puede el hombre hallarse a sí mismo. Es buena compa3era, y mi arquitectura no es para quien la tema y la rehuya".

"Solo nella intima comunione con la solitudine pu3 l'uomo ritrovare se stesso. È una buona compagna e la mia architettura non è per coloro che la temono e la evitano".

Il complesso **Los Clubes**

Tra il 1963 e il 1969 Luis Barragán costruisce, su una superficie di tre ettari, per la **famiglia Egerstrom** il **complesso Los Clubes**, una casa con annessa scuderia e maneggio, considerata l'opera piú complessa dell'architetto quanto a ideazione e improntata alla semplicità degli elementi architettonici impiegati.



Il complesso, formato dalla villa degli Egerstrom, la **Fuente de los Amantes** e la **Cuadra San Cristobal**, è situato nei sobborghi di Città del Messico e risponde alla particolare richiesta di Folke Egerstrom, che voleva praticare l'equitazione dove viveva.

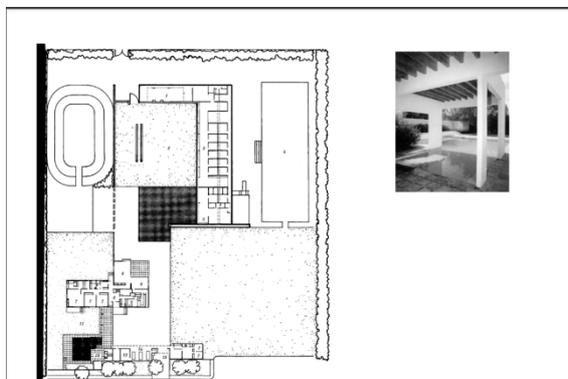


Figura 12 - La villa degli Egerstrom

In tutte le sue parti questa opera di Barragán ha la capacità di far dialogare gli spazi esterni e gli spazi interni della villa degli Egerstrom non solo con le pareti vetrate, ma anche con l'interazione tra luce e ombra, tra le strutture coperte e quelle scoperte.

Ogni spazio in questo paradiso lineare confluisce senza soluzione di continuità nel successivo, favorito da strutture astratte e dall'uso dell'acqua, che in questa maniera diventa un modo magistrale per aggiungere una superficie in continua evoluzione alle superfici immobili dei volumi. Nella tenuta fontane dai toni azzurro chiaro contrastano con la terracotta, i bianchi lucenti e i sorprendenti rosa delle pareti esterne.

La **Fuente de los Amantes** porta a raggiungere l'astrazione pura.

L'acqua della fontana corre lungo un canale sostenuto da un setto in muratura rosso ruggine e si getta, con fragore, in una ampia vasca destinata al refrigerio non degli uomini ma dei cavalli; così che, Barragán scrive: *"la profondità della vasca è calcolata per il passeggio del cavallo, perché l'acqua gli lambisca la pancia"*.



Figura 13 - Luis Barragán, Las Arboledas: La Fuente de los Amantes.

A 80 metri dalla *fuente* ci sono le stalle, chiamate **Cuadra San Cristóbal**. L'acqua ed il colore dei muri, che collegano queste due parti, hanno un elevato carattere espressivo unitario. La larghezza dei muri aggiunge profondità alle aperture e dei porticati proiettati verso il giardino.

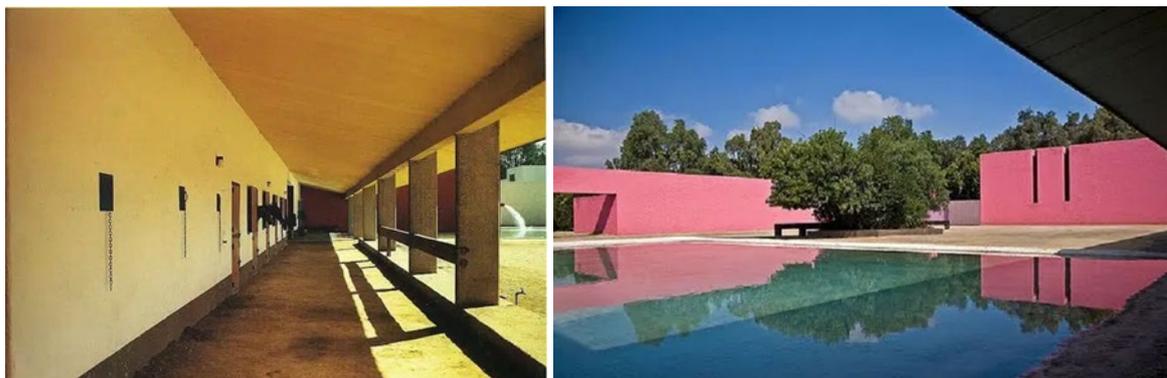


Figura 14 – L. Barragán, il complesso Los Clubes, la Cuadra San Cristobal.

Sullo sfondo si eleva un muro più alto, di color rosa, marcato da due scanalature che ne evidenziano lo spessore necessario a sostenere, sul lato opposto, la copertura di un pagliaio.

Un ultimo muro, più lungo e basso, anch'esso rosa, delimita il cortile sul lato ovest e arriva alla casa, unendola così alle stalle, almeno concettualmente. Due grandi aperture simmetriche, di fronte alla piscina per i cavalli, delimitano lo spazio in cui si muovono i cavalli e conducono ad un piccolo cortile per gli esercizi ippici.

I cavalli devono poter vagare liberamente in tutto lo spazio, così come gli ospiti umani. Come una piscina più piccola è per le persone, così quella più grande è dedicata ai cavalli, situata vicino alla casa, perché gli animali possano essere ammirati da chi si trova all'interno della casa.

La villa si presenta con una facciata cieca verso la strada, a meno delle alte porte di legno d'ingresso.

L'interno della villa si articola con una serie di stanze di diverse altezze e in due blocchi, collegati da una galleria. In uno dei blocchi, dal tetto basso e piano, ci sono le camere da letto; nell'altro la sala da pranzo, la cucina ed il soggiorno, collegato ad un cortile quadrato chiuso da alte mura su tre lati, ma aperto verso il giardino, la fontana e le stalle.

Attraversando un portico, alla fine del quale si trova uno spogliatoio per i bagnanti, dal giardino si arriva alla piscina, semicoperta da una struttura che s'immerge nell'acqua. L'acqua, in altre opere utilizzata come specchio o riflesso, qui cade, corre e riempie diventando soggetto vivo della composizione spaziale e cromatica.

Più architettura che giardino?

A questo punto, anche se inespresa, sorge spontanea una domanda: dov'è in Barragán il giardino con gli alberi, le composizioni floreali, gli arbusti, il profumo delle rose, i muri coperti di rampicanti, le vasche con i pesci rossi?

Barragán, scrive Vercelloni, «nei suoi giardini ricerca l'assoluto»². Lo fa con la rarefazione degli elementi compositivi: l'acqua con i suoi gorgoglii o con il suo scorrere silenzioso, i muri,

² Matteo e Vigilio Vercelloni, *L'invenzione del giardino occidentale*, Jaca Book, Milano, 2009, pag. 244.



alti, che costruiscono il silenzio, e che si specchiano sulle superfici dei bacini, i cromatismi audaci ma purificati ogni esuberanza autoctona; alberi alti in cui si dispiega il mistero dell'essere al di là di un muro che nasconde altri possibili paesaggi.

Barragán, continua così Vercelloni, «*configura, anticipando ogni minimalismo, la possibilità di creare nuovi riferimenti per una nuova idea di giardino architettonico, in cui la natura si unisce al sapore metafisico di geometrie assolute*»³.

Il giardino del Salk Institute for Biological Studies

Nel 1965 il grande architetto **Louis Khan** chiama Barragán perché disegni un giardino tra i due corpi di fabbrica orientati perpendicolarmente rispetto al mare del **Salk Institute for Biological Studies** a La Jolla vicino a San Diego in California (1959-1965), una delle sue opere più celebrate, considerate una delle pietre miliari dell'architettura degli anni Sessanta.

Inizialmente Kahn avrebbe voluto realizzare un giardino al centro dei due edifici ma, mano a mano che i lavori proseguivano, non sapeva che forma avrebbe dovuto assumere. Quando vide una mostra del lavoro di **Luis Barragán** al Museum of Modern Art di New York, Kahn invitò Barragán a collaborare alla corte che separava i due edifici.

Barragán, di fronte a questo spazio di grande forza poetica, che si proietta verso l'oceano, Barragán disse a Kahn che non avrebbe dovuto aggiungere «*né una foglia, né una pianta, né un fiore, né terra, ma di renderla una piazza con un unico gioco d'acqua*».

Si conferma così, in termini generali l'idea di "giardino architettonico" di Barragán.



Figura 15 - Louis Khan, Salk Institute for Biological Studies, 1959-1965.



Figura 16 - Cascata d'acqua tra masse edilizie simmetriche che scorre verso l'oceano.

³ *ibidem*, pag. 244.



Casa Gilardi

La sua ultima realizzazione è la **casa Gilardi** (1972-1980) a Città del Messico, realizzata per il suo amico **Francisco Gilardi**, un'abitazione unifamiliare disposta lungo un percorso che dall'ingresso conduce a una grande sala da pranzo priva di decorazioni, con un gran tavolo in legno e una vasca in fondo, protetta da un muro e illuminata dall'alto.



Figura 17 – Luis Barragan, Casa Girardi, 1975-1977

L'albero di **jacaranda** si trova sul lato est di questo spazio aperto centrale, mentre uno stretto blocco longitudinale corre lungo il confine ovest, collegando la residenza con la piscina.



Figura 18 - Piscina della sala da pranzo in Casa Gilardi.

È questo il periodo internazionalmente più conosciuto dell'opera di Barragán, soprattutto in seguito al catalogo che l'architetto argentino **Emilio Ambasz** (n. 1943) cura in occasione della mostra a lui dedicata nel 1976 dal Museum of Modern Art di New York, che gli dà fama internazionale e gli procura nel 1980 la massima onorificenza nel campo dell'architettura il **Pritzker Prize**.